

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO XIII - N. 9

CITTA' DEL VATICANO

15 Ottobre 1959

RICORDO DI PIO XII

Chi scenda in questi giorni la scaletta, fiocamente illuminata, che, aprendosi fra gli addobbi delle tribune presso l'altare della Confessione, porta giù, alle Grotte Vaticane, è sorpreso da un movimento continuo di folle, da un bisbiglio sommesso, che riempie le basse volte come un'onda di profumo d'incenso: uomini e donne che scendono, recitando il Rosario, bambini portati in braccio o per mano — e sgranano gli occhi a ogni cappella illuminata, che si apre come una cavità fra le pareti dello stretto ambulacro — Sacerdoti e Religiose in raccolto silenzio. Sono i mille e mille fedeli di Roma, e di ogni parte d'Italia e del mondo, che passano alla spicciolata, in fretta, come per un appuntamento: e anche se non hanno nome, e il loro volto si confonde nella penombra, non importa, perché sono tutti di una sola famiglia, che si gloria del nome di Cristo.

Vanno a pregare su la tomba di Pio XII, a fissare quel marmo bianco — diafano come la figura che racchiude, e il cui ricordo si confonde ora in una sola impressione di bianco rarefatto e impalpabile — a portare il loro ricordo a Colui che fu «una voce che grida» in un'epoca sconvolta da tante sofferenze; forse vanno ancora a ringraziarlo, per quanto ha fatto per essi, in un tempo in cui nessuna autorità umana più si interessava di loro, ridonando la speranza di giorni migliori, la certezza della cristiana solidarietà, la carità di una notizia insperata, di una ricerca impossibile, di un pane divenuto prezioso.

E' passato un anno dalla morte del grande Pontefice, di Colui che fu, come Gesù, un segno di contraddizione, perché dato dalla Provvidenza alla Chiesa ed alla storia, in un periodo tragico e sconvolto, in cui gli uomini hanno grandemente amato o grandemente odiato. Ma, come affermava recentemente un rotocalco italiano di grandissima tiratura, nonostante che il tempo sia passato così velocemente — sembra di ieri la notizia della sua morte, il senso di disorientamento, l'ansia ad essa succeduta —. Egli è ancora ben vivo. L'onda di commozione, suscitata dal suo trapasso, lo spettacolo mai visto di partecipazione del popolo minuto alle ore di dolore della Chiesa, si sono placati, è vero: ma il suo ricordo è forte in coloro, che per più di venti anni gli furono figli.

E a questo ha contribuito in primissimo piano la parola e l'esempio del suo glorioso Successore sulla Cattedra di Pietro, Giovanni XXIII, che in un anno è divenuto — non sembri esagerata la parola — il centro di attrazione per tutti, fedeli e no, perché se ne è conquistato il cuore, non ha tralasciato occasione alcuna per tributare a Pio XII gli attestati più teneri e commoventi del Suo affetto riverente: dalla vera e propria apostosi dei suoi anni di Pontificato e dei suoi discorsi, fatta nel primo Radiomessaggio natalizio, ai continui accenni alla sua opera vasta e profonda, ai continui segni di una venerazione, che è di esempio per tutti indistintamente: come le sue visite puntuali al sepolcro di Lui, il giorno 9 di ogni mese, venendo a tale scopo perfino da Castelgandolfo.

Tutti questi atti non sfuggono a quanti hanno una sensibilità di fede e di amore. Ed è per questo che, ricorrendo l'anniversario del felice passaggio di Pio XII dalla terra al Cielo, abbiamo voluto che la Guardia Palatina elevasse da queste pagine un particolare ricordo alla grande figura dello Scomparso. La Guardia Palatina ha amato molto Pio XII, come solo figli affettuosi sanno fare. L'hanno dimostrato, questi figli, in ogni occasione, in cui sono accorsi, fieri e generosi, al suo servizio; ma soprattutto l'hanno provato in modo alto, commovente, inequivocabile, nei giorni della sua malattia, della morte inaspettata, dei grandiosi funerali, sottoponendosi ad uno sforzo gravoso, a veri disagi, senza badare a esigenze di lavoro e di orari, a pur legittime consuetudini di famiglia.

Il ricordo di quei giorni è ancora vivo nei cuori di tutti, come qualcosa di eroico e di leggendario: non lo diciamo per un senso di vanità, che sarebbe una forte sintonia in questo momento, ma per chiarire a noi stessi le ragioni del nostro amore per il Pontefice, e stimolarci nel pensiero a continuare su la strada intrapresa. Ebbene, che la figura del Bianco Padre, mentre ritorna in questi giorni con più mesta tenerezza, ci possa ancora spronare nel nostro quotidiano dovere, che non è fatto per uomini, né per calcoli umani, ma va ben più in su, in alto, verso Cristo ed i suoi Successori, consapevoli del grande onore che ne ridonda su la nostra esistenza quotidiana, e del merito che ci si acquista, in vista dei destini eterni.

Il mese del Santo Rosario

Son cominciate le scuole; i servizi Palatini hanno ripreso il loro ritmo più serrato. Ma in mezzo a tutte le novità del mese di Ottobre, sarebbe un vero peccato dimenticare che è pure iniziato il mese del Rosario, quello più caro alla Vergine Santissima. Ebbene, senza far prediche su questo argomento — che tanto convincerebbero soltanto chi è già intimamente convinto — prendo l'occasione per ricordare che, in Ottobre, sarebbe molto bello ed utile che tutti, Ragazzi, Giovani, Anziani — in modo particolare poi i Congregati mariani della nostra «Virgo Fidelis» — recitassero il Rosario, lo recitassero bene, gustandolo e cercando di capirlo. Perché il Rosario non è una sfilza monotona di frasi, adatta per le donnicciole, come tanti pensano e dicono, ma è il più bel tributo di lode sincera, convinta, gioiosa che noi possiamo offrire alla Vergine, e, per Suo tramite, a Gesù. E non diciamo di non avere tempo! Perché a dire il Rosario bastano dieci minuti: mentre invece le nostre mezz'ore perdute non si contano più, purtroppo.

Che questa preghiera sia assai gradita alla Madonna, lo possiamo dedurre dal fatto che è ormai impossibile pensare a Lei, senza che il Suo pensiero ci porti senz'altro a quello del Rosario, che pende dal suo braccio. A Lourdes, Maria è voluta apparire a Bernadette con una magnifica corona, sgranandola ogni volta insieme alla Vergente; a Fatima ha chiesto espressamente, ripetute volte, che si recitasse il Rosario, per sottomettere al mondo i castighi preparati da Dio, e per convertire i peccatori.

E i veri cristiani, in tutte le epoche, hanno capito il valore di questa preghiera, che unisce i vantaggi dell'orazione mentale a quelli

della recita vocale delle orazioni più care. Lo hanno capito gli umili, l'hanno capito i grandi: da Michelangelo, che ha immortalato il Rosario in un potente scorcio del suo *Giudizio Universale*; al Manzoni, che, nel commovente episodio di Lucia prigioniera nel castello dell'Innominato, canta un inno alto e ispirato alla virtù serenatrice del Rosario; a Marconi, che lo volle stringere sul letto di morte. Sono episodi famosi, e forse ovvi: ma ci dicono quello che le anime grandi hanno visto e creduto nel Rosario.

Quest'anno, poi, abbiamo una ragione particolare per recitarlo bene: perché il Papa Giovanni XXIII, gloriosamente regnante, con una speciale Lettera Enciclica ha voluto dare particolare risalto a questo mese, chiedendo la preghiera di tutti i suoi figli, secondo le seguenti intenzioni: per la Chiesa e per il Papa; per gli araldi del Vangelo, che lavorano in terra di Missione come nelle città cristianizzate; per la vera pace nel mondo; per il Sinodo diocesano di Roma; e in fine per il Concilio Ecumenico. Sono intenzioni grandi, che aprono vasti orizzonti alla nostra preghiera, e ci fanno sentire membra operose del Corpo Mistico di Cristo. Nessuno pertanto prenda alla leggera l'invito del Papa, che, per attirare maggiormente la nostra volontà, non esita ad affermare nella medesima Enciclica, che Egli recita ogni giorno il Rosario intero.

Così, anche per noi, la corona diventerà un legame leggero e soave, che ogni giorno di più ci solleverà verso il Cielo, proprio come fanno le possenti figure che Michelangelo ha dipinto sulla parete della Sistina, rivelandosi, oltre che un grande artista, anche un grande credente.

CRONACA NOSTRA

Nello scorso mese sono continuati i servizi ripresi dopo il ritorno del Santo Padre da Castelgandolfo.

Il 30 settembre una compagnia di formazione ha prestato servizio nella Basilica Vaticana, al comando del Ten. Aloysi cav. Aldo, un'altra il 3 ottobre, al comando del Ten. Pallelli Comm. Giovanni.

Il 9 ottobre, in occasione della solenne cappella funebre in suffragio di Pio XII di s.m., una compagnia, al comando del Ten. Rossi dott. Pietro, si è recata in Basilica dove ha reso i prescritti onori.

Alla presentazione delle Lettere Credenziali dell'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, un Reparto, al comando del Ten. Pacioti Avv. Giuseppe, si è trovato alla Pensilina per rendere gli onori militari.

Domenica 11 Ottobre, in occasione della S. Messa celebrata dal Sommo Pontefice nella Basilica Vaticana, per la solenne consegna del Crocifisso ai Missionari, una Compagnia ha prestato inappuntabile servizio, al comando del Cap. De Stefanis Comm. Gaetano.

Giornalmente è continuato il servizio di Anticamera, prestato dagli Ufficiali di turno, e dai picchetti regolarmente intimati.

IN FAMIGLIA

Il 10 ottobre, nella chiesa di San Pietro in Montorio, la Guardia Colucci Antonio si è unita in matrimonio con la gen. Signa Vera Buratti, in una cornice festante di parenti ed amici.

In eguale letizia di cuori si sono celebrate le nozze della Guardia Rotili Sosteno con la gent. Signa Wanda Giannini, il 12 Ottobre, nella chiesa di Sant'Anselmo, all'Aventino.

Alle due nuove famiglie, che si sono iniziate con la benedizione del Signore, e del suo augusto Vicario in terra, il Comando e l'intero Corpo presenta i più fervidi auguri di ogni felicità.

Giovani e ragazzi in gita

Il "Gruppo Ragazzi" a Subiaco

Anche se la giornata non appare eccessivamente promettente, la mattina del 27 settembre la piazza della Città Leonina ospita gli appartenenti al Gruppo Ragazzi della Guardia Palatina d'Onore, in numero di circa 60, in partenza per l'annuale gita-premio, quest'anno con meta a Subiaco.

Circa le 7,45, si parte, e subito l'atmosfera si riscalda, assumendo la normale caratteristica delle gite tra ragazzi.

Ora siamo sulla Tiburtina-Valeria, il tempo si rischiara ed il sole, anche se pallido, fa capolino tra le nuvole, quasi a volerci premiare della fiducia riposta in lui. Ci si avvicina intanto a Tivoli, la passiamo, ed il viaggio seguita tra la allegria e i canti generali.

Seguitando, ecco che ci fermiamo ad un passaggio a livello: tutti si freme per questa fermata fuori programma, ma pensando agli sbracciamenti di saluto, che si potranno scambiare con i passeggeri del treno, la calma torna; purtroppo, ci passa sotto il naso un volgarissimo, e per giunta vuoto, convoglio merci, così un po' delusi si riprendono il cammino.

Eccoci ora a Subiaco: quasi senza accorgerci siamo arrivati. Si passa il grazioso paesino, e ci dirigiamo a S. Scolastica; di lì, dopo una breve sosta, si prosegue per il Sacro Speco. Il pullman si ferma, e ci avviamo per una scalinata, costeggiata di verdi alberi fino al monastero. Monsignor Zoli celebra la santa Messa per noi tutti nella artistica cappella della Madonna, scavata nella viva roccia e meravigliosamente affrescata. Dopo la Messa, un gentile e paziente Padre ci illustra i preziosi dipinti, e le caratteristiche più interessanti del Sacro Speco. Dopo di che scendiamo a S. Scolastica, dove un altro Padre ci indica i valori artistici racchiusi in quel monastero: dai primi libri stampati in Italia, al magnifico chiostro cosmatesco, dalla chiesa, prezioso ed unico esempio di neo-classicismo italiano, al campanile ro-

manico. Ci congediamo infine dal Padre e ci avviamo in paese; sostando sulla piazza, assistiamo al passaggio dei ciclisti partecipanti al campionato italiano su strada, e dopo aver incitato a gran voce Coppi e Baldini, ci rechiamo al convento che ci ospiterà per il pranzo.

Dopo scendiamo nel cortile della casa, dove, pur senza pallone, si trova modo di tirare quattro calci ad una palla di fortuna.

Il tempo, che fino adesso si è mostrato clemente, comincia a sgrullarci addosso un po' d'acqua; comunque raggiungiamo il pullman di gran carriera, e circa le ore 16 si riparte.

Meta prossima, sulla strada del ritorno, è Tivoli, più esattamente Villa d'Este, dove tutti restiamo ammirati dai bellissimi giochi d'acqua che hanno reso famosa la villa nel mondo. Conclusa la visita ci rimettiamo in viaggio.

Alle 18,30 eccoci in perfetto orario alla base di partenza, dove già c'è una piccola folla di parenti venuti ad attendere i più piccoli al ritorno. Dopo i saluti, pieni di riconoscenza, agli organizzatori della gita, ci avviamo un po' stanchi, ma contenti, alle nostre case.

In complesso una gita molto ben riuscita, tanto più che la meta prescelta erano quelle montagne che hanno ispirato all'allora diciottenne S. Benedetto la fondazione di quell'Ordine che tanto prezioso si è dimostrato per la salvaguardia ed il progresso della cultura latina e di conseguenza della civiltà italiana.

E. GIGANTE

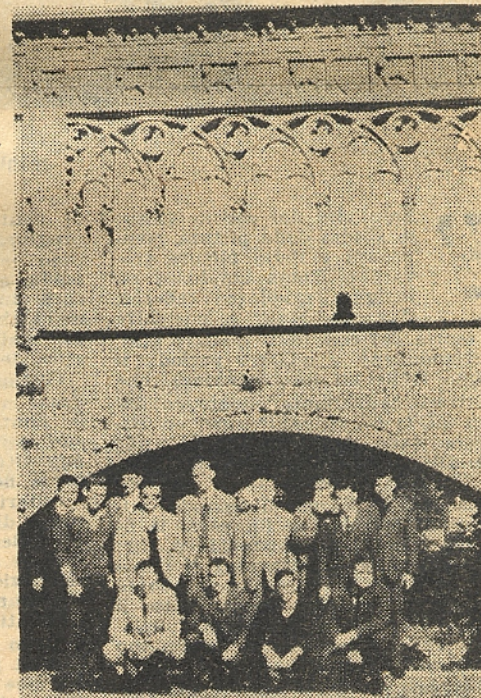
Il Gruppo "Tra noi giovani," a Viterbo, Tuscania, Tarquinia

Domenica 4 ottobre si è svolta l'annunciata gita-premio offerta dal Comando a coloro che avessero partecipato, senza troppe assenze, alla serie di conferenze «Tra noi giovani» tenute lo scorso anno.

L'itinerario della gita è stato accuratamente scelto, poiché questo viaggio si proponeva un duplice scopo ricreativo-culturale, che è stato pienamente raggiunto. L'allegria brigata è partita poco più tardi delle 7 da piazza della Città Leonina, a bordo di un pullman targato S. C. V., e ciò ha conferito un certo carattere di ufficialità alla gita, cosa che non è affatto dispiaciuta.

Imboccata la via Cassia, sono cominciate i canti della montagna e di genere moderno, e le battute di spirito, in un clima di fraternità che ha caratterizzato l'intero viaggio, immettendo in ogni gigante una buona dose di energia e di buonumore. Dopo un'ora e mezza circa di viaggio, siamo giunti a Viterbo, ove nel santuario di S. Rosa abbiamo ascoltato la santa Messa celebrata dal nostro Monsignor Coppa e reso omaggio devoto al corpo della Santa, esposto in una ricca urna. Siamo andati, poi, a visitare la città, dedicando gran parte del tempo al quartiere medievale, al Palazzo dei Papi, alle chiese ed alle fontane di cui Viterbo è deviziata e, naturalmente, scattando parecchie fotografie.

Dopo il pranzo, saliti di nuovo in pullman, ci siamo diretti a visitare il Santuario della Ma-



Sosta al Palazzo dei Papi, a Viterbo

donna della Quercia e l'attiguo chiostro del convento, ed a fare una puntatina alla villa di Bagnania; di qui ci siamo recati a Tarquinia.

A metà strada circa tra Bagnania e Tarquinia, abbiamo sostato per vedere le due basiliche romane di S. Pietro e di S. Maria Maggiore, purtroppo sconstate e abbandonate, ma ora in restauro. Si tratta di due chiese dell'VIII-XII secolo, di eccezionale bellezza sia all'interno che all'esterno, con ricchi affreschi bizantini nel catino dell'abside e colonnine esili con capitelli di rara venustà nella cripta: queste due chiese sono ciò che mi ha più impressionato in questa gita.

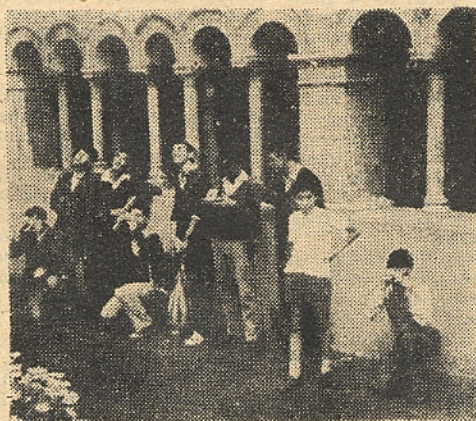
Giunti a Tarquinia, abbiamo visitato le tombe etrusche nella campagna circostante: cubicoli sotterranei ornati da affreschi, raffiguranti in massima parte scene mitologiche. Ne abbiamo visitate cinque di età variabile dal IV al VI secolo a. C.

Dopo i ricordi etruschi, avvicinandoci a Roma, eccoci a Civitavecchia, ove abbiamo fatto una breve tappa. Verso le 18, lasciata alle nostre spalle Civitavecchia e ripresa la strada per Roma, abbiamo recitato il santo Rosario, ed al termine di questa sacra parentesi si è ripreso a cantare ed a ridere.

Quando siamo ritornati in Vaticano era già sera, ed un gran rimpianto ci ha preso per la giornata trascorsa troppo in fretta, nella quale si è svolta l'indimenticabile gita, piena di episodi spassosissimi che sarebbe assai lungo enumerare.

Insomma è stata una bella gita, ove tutti si sono divertiti tanto tanto, e chi l'anno prossimo volesse prendervi parte non deve far altro che frequentare il più assiduamente possibile le conferenze che si terranno quest'anno, così oltre che giovare alla propria anima, avrà modo di passare una giornata piena di schietta e sana allegria.

M. MANZETTI



Fotografi in erba inquadrano artistici particolari del Chiostro di Santa Scolastica